

RIVA - ARCO



• Gilberto Galvagni in rappresentanza degli ambientalisti commenta l'esito della lunga vicenda giudiziaria sull'ex Argentina FOTO GALAS

«La sentenza riconosce il danno al paesaggio»

Ex Argentina. Gilberto Galvagni a nome degli ambientalisti commenta l'esito giudiziario «Il nostro sindaco forse non ha capito la differenza tra "il fatto non sussiste" e prescrizione»

LEONARDO OMEZZOLLI

ARCO. Ci sono voluti un po' di giorni di gestazione per assimilare tutto ciò che è stato «l'ex Argentina», dalle prime indagini, alla raccolta di materiale, alla costituzione del Comitato Salvaguardia Olivaia fino alle fasi processuali e all'ultima sentenza. Giorni che hanno permesso al portavoce del Comitato ambientalista Gilberto Galvagni di riassumere tutto quello che è successo in questi anni e di analizzarlo senza volontà di fare nuove polemiche, pur togliendosi qualche sassolino dalle scarpe, specialmente nei confronti del primo cittadino di Arco Alessandro Betta che recentemente aveva dichiarato a commento della sentenza: «Ora qualcuno ci penserà due volte prima di permettersi di aprire bocca».

«Evidentemente - risponde Galvagni - gli sfugge la differenza tra un'assoluzione per non

aver commesso il fatto o perché il fatto non sussiste e l'estinzione dei reati per prescrizione». Prescrizione alla quale nessuno degli imputati ha voluto rinunciare.

«Si sono susseguite - spiega Galvagni - una prima sentenza di estinzione del reato d'abuso d'ufficio per prescrizione, una sentenza di primo grado di condanna e quest'ultima, d'appello, che ha derubricato il reato dalla lettera c) alla lettera a) dell'articolo 44 del Testo Unico sull'edilizia, dichiarandolo poi estinto per prescrizione». Per il

HANNO DETTO



Era stato proprio il primo cittadino Betta a dare il là a tutto: ci invitò a portare i nostri dubbi davanti a un giudice
Gilberto Galvagni

Comitato e per Galvagni è quindi importante sottolineare come la sentenza abbia riconosciuto a Italia Nostra, costituitasi parte civile nel processo, «un risarcimento del danno di 25 mila euro per la compromissione del paesaggio». «Il consulente tecnico - precisa Galvagni - ha riconosciuto molto di quanto da noi evidenziato, anche la negligenza dei tecnici comunali, degli uffici comunali, del consiglio comunale, della commissione edilizia, della commissione urbanistica nell'aver avallato il piano di recupero che così come consegnato era inattuabile per la parte del Calvario». Gli ambientalisti hanno quindi spiegato le varie fasi processuali mettendo in evidenza che «tra il 1° e 2° grado si sono persi dei pezzi, riguardanti l'impatto paesaggistico e il recupero del sanatorio che in sede d'appello non si sono potuti discutere. Nel 2° grado - chiarisce Galvagni - è rimasta solo la questione dei volumi di via Lomego». Importante an-

cora ricordare come mai si è arrivati, dalle prime semplici richieste di informazioni circa quello che si stava realizzando sul sedime dell'ex sanatorio, alla magistratura. «Il "là" fu proprio il nostro sindaco che davanti alle richieste di risposte ci invitò a recarci alla magistratura alla quale abbiamo portato le nostre indagini e i nostri dubbi e lei, in autonomia ha deciso di procedere riscontrando che qualcosa di anomalo ci fosse». Una battaglia quella di Galvagni e degli ambientalisti supportata da 5.000 firme e da oltre 9.000 euro raccolti con piccole offerte «anche da 2,5 euro» per sostenere le spese processuali. «Non è stata una battaglia contro nessuno - chiosa Galvagni - tanto meno contro il sindaco. Il nostro focus è sempre stato sulla mancanza di rigore, perché quanto realizzato è conforme all'autorizzato e quindi le falle sono individuabili a monte. Potessi tornare indietro, rifarei lo stesso percorso».